

ALBERTO
VALENTINI

Le azioni delle Camere di Commercio per la promozione della formazione professionale

Lo scenario generale

Recentemente il CNEL — nell'ambito della propria Commissione dell'informazione¹ — esaminando i problemi dell'occupazione, della disoccupazione e delle aree di crisi, ha evidenziato che sta cambiando strutturalmente la domanda di lavoro. Di conseguenza, per rispondere efficacemente alle nuove esigenze espresse dal mondo produttivo, sembra opportuno incentivare il ricorso a strumenti di medio periodo (e non solo di breve come ad esempio la CIG) rivolti anche al personale di età intermedia e di livello professionale medio e medio alto (e non solo quindi ai giovani, ai lavoratori "in uscita" ed ai meno qualificati).

A tale proposito il CNEL individua alcune linee di intervento che hanno ricevuto il consenso ed il sostegno delle Parti Sociali e che, anche per questo motivo, appare utile richiamare. Si tratta di:

a) una serie di provvedimenti finalizzati a favorire e, in prospettiva, a istituzionalizzare la flessibilità nel mondo del lavoro (ad esempio, dal lavoro temporaneo

¹ La Commissione dell'informazione del CNEL è presieduta da Renato Brunetta.

per giovani ed adulti al "leasing" di manodopera), tra cui spicca un grande progetto di mobilità professionale tecnicamente assistito, incentrato sull'informazione, l'orientamento e la formazione continua anche a distanza;

b) una revisione periodica delle politiche occupazionali messe in atto attraverso il monitoraggio permanente dei processi formativi nell'arco della vita lavorativa, che prevede la costituzione di un "meccanismo di valutazione costante dei bisogni e dei provvedimenti adottati" e richiede — tra l'altro — il coordinamento degli interventi centrali e periferici, l'analisi dei segmenti più a rischio ed il "rating" della formazione legata alla preparazione professionale per l'impresa, poichè quest'ultima provvede alle proprie assunzioni in relazione alla professionalità del lavoratore.

Le proposte sinteticamente richiamate e, più in generale, l'analisi delle possibili interrelazioni tra livelli occupazionali ed attività formative da cui esse prendono le mosse, vanno sostanzialmente nella stessa direzione tracciata dall'esperienza recentemente acquisita dal Sistema delle Camere di Commercio per l'organizzazione dell'offerta di servizi formativi alle imprese, in risposta alle specifiche esigenze rilevate nei vari localismi produttivi.

Non solo, ma proprio questo costante riferimento da parte del sistema camerale alle diverse realtà sociali ed economiche del territorio, consente di rafforzare ed integrare le proposte generali formulate dal CNEL con un approccio operativo che partendo "dal basso" si propone di promuovere un utilizzo più produttivo della formazione, quale strumento in grado di favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

In particolare l'azione del sistema camerale, è soprattutto rivolta alle fasce alte della professionalità presente nelle piccole e medie imprese, al fine di favorire l'acquisizione di know-how e dei servizi necessari a raggiungere una situazione di parità rispetto alla grande impresa, aiutandole ad uscire dall'isolamento e da logiche troppo ristrette che spesso ne penalizzano la capacità di affrontare con successo il mercato interno e quello internazionale.

In occasione di un recente incontro promosso da Unioncamere sul tema "Progetti di Fondo Sociale Europeo per l'impresa e l'occupazione: le azioni delle Camere di Commercio" (Roma, Settembre 1993) si è avuto modo di approfondire e verificare con i principali esponenti pubblici e privati del sistema nazionale le possibili linee di intervento nel settore della formazione professionale, finalizzando gli sforzi allo sviluppo ed al recupero delle preoccupanti sacche di disoccupazione¹.

¹ Cfr.: Unioncamere "Progetto Formazione Impresa: risultati del biennio 1990/92", Roma, 1993. All'incontro hanno preso parte, in ordine di intervento: Danilo Longhi, Presidente Unioncamere (*Il progetto*); Alberto Valentini, Vice Segretario Generale Unioncamere (*Le azioni*); Alfonso Feleppa, Direttore Istituto "G. Tagliacarne" di Roma (*Formazione per i servizi innovativi alle imprese*); Domenico Perino, Direttore "Assefor" (*Sviluppo della nuova imprenditorialità*); Gianni Morlini, Direttore Azienda Speciale "IFOA" di Reggio Emilia (*Formazione per la modernizzazio-*

Le indicazioni emerse possono essere così sintetizzate:

a) il lavoro "indipendente", inteso come esercizio di un'attività di impresa o comunque di lavoro autonomo, costituisce circa un terzo (il 28%) dell'occupazione complessiva ed, in prospettiva, secondo un orientamento sempre più diffuso, tenderà ad attrarre una percentuale ancora maggiore delle persone in condizione professionale (in futuro almeno un occupato su tre svolgerà un'attività di tipo "indipendente"). Il ruolo dell'imprenditore (e del gruppo dei suoi più diretti collaboratori) e del lavoratore autonomo appare quindi trainante, sotto il profilo occupazionale, rispetto alle altre figure professionali;

b) oltre il 50% della domanda di formazione professionale proveniente da chi è già in attività lavorativa non risulta sufficientemente "soddisfatta" dall'offerta attuale. Questo dato preoccupante risulta da un'indagine condotta in collaborazione tra Camere di Commercio ed associazioni, che tra l'altro non prende in esame la valutazione delle esigenze inesprese³;

c) questa situazione penalizza soprattutto le PMI, e cioè più dei quattro quinti del tessuto produttivo nazionale che, a causa di una scarsa disponibilità di risorse finanziarie e delle limitate possibilità di innovazione tecnologica ed organizzativa rispetto ai grandi gruppi industriali, affronta il mercato dovendo contare prevalentemente sulle competenze professionali e quindi sulla qualità delle proprie risorse umane. Per tali motivi appare perciò opportuno recuperare il ruolo centrale svolto dalle piccole e medie imprese per l'accumulazione di esperienze e per l'occupazione;

d) infine, riguardo al possibile apporto della formazione professionale rivolta alle esigenze dei disoccupati, va considerato che oltre il 40% di questi ultimi è costituito da diplomati e laureati, cioè da persone potenzialmente in grado di partecipare ad un progetto di qualificazione o specializzazione professionale idoneo a favorire l'inserimento lavorativo.

ne del settore distributivo e dell'export); su "Il nuovo Quadro Comunitario di Sostegno" ha introdotto Giuseppe Cerroni, Segretario Generale Unioncamere e sono intervenuti: Lisa Pavan (CEE - Fondo Sociale Europeo); Pietro Fiorentino (Confindustria - Responsabile Scuola Formazione e Ricerca); Maurizio Pulverari (Ministero del Lavoro - Direttore Generale per la formazione); Enno Ghiandelli (Coordinatore nazionale delle Regioni per la formazione); Gaetano Minerva (Ministero dell'Industria - Dirigente Superiore).

Inoltre, su "*Una rete formativa per lo sviluppo dell'impresa*" ha presieduto Enrico Colavita Presidente del Comitato di Valutazione e della Camera di Commercio di Campobasso ed hanno svolto comunicazioni: Silvano Fiocco, Segretario Generale della Camera di Commercio de L'Aquila (*La formazione imprenditoriale strumento di promozione del Mezzogiorno*); Federico Montelli, Direttore Azienda Speciale "Formaper" di Milano (*La formazione strumento di sviluppo dell'imprenditorialità nell'Est europeo*); Carlo Fait, Direttore Azienda Speciale "Accademia di Commercio e Turismo" di Trento (*Imprenditorialità nel turismo*) ed Antonio Girardi, Direttore "Centro Produttività Veneto" di Vicenza (*Iniziative per l'innovazione nell'impresa*).

³ Cfr. Unioncamere, "*I servizi alle imprese in Italia*", Maggioli Editore, 1992. Si veda in particolare i risultati della Commissione su "*I servizi di formazione imprenditoriale e promozione di nuove imprese*" (pp. 299-394).

Questo inserimento avrà maggiori probabilità di realizzarsi attraverso tirocini formativi da compiersi presso le piccole e medie imprese.

2. L'intervento formativo delle Camere di Commercio

Nonostante l'emergere di queste esigenze la formazione professionale in Italia, sino ad oggi, si è prevalentemente sviluppata in direzioni profondamente diverse rispetto alla domanda considerata nel suo sviluppo dinamico e complessivo. Essa ha, infatti, perseguito soprattutto l'obiettivo di qualificare i giovani privi delle necessarie competenze di base relative ad una professionalità di primo livello con riferimento prevalentemente alle esigenze del lavoro dipendente impiegato nella grande industria.

Se, da un lato, occorre certamente salvaguardare questa funzione di prima preparazione al lavoro estendendola anche agli adulti disoccupati privi di qualifica, dall'altro lato, è necessario però introdurre sostanziali cambiamenti "di rotta", con nuovi strumenti di intervento, creando le condizioni idonee per passare:

- da un sistema formativo che non conosce la domanda delle PMI ad uno che sia orientato a riconoscere ed aderire flessibilmente e permanentemente ai loro fabbisogni formativi e alle nuove professionalità, anche mediante un sistema di analisi chiare e ricorrenti condotte in un ambito territoriale sufficientemente specifico;

- da una cultura formativa basata soprattutto sul lavoro dipendente ad una che privilegia la ricerca del lavoro (e non del "posto") attuando iniziative di supporto idonee a favorire la costruzione di un proprio progetto di impegno professionale, rapportando fra loro motivazioni, capacità ed opportunità;

- di conseguenza, da un'attenzione prevalente della formazione professionale verso il lavoro dipendente a quello indipendente, da promuovere sia in età giovanile (si pensi, ad esempio, all'esperienza della Legge 44/86 sullo sviluppo della nuova imprenditorialità giovanile) e sia in età adulta (si pensi a quanti quadri e dirigenti potrebbero essere aiutati a passare ad attività professionali di lavoro autonomo). Questo cambio culturale appare tra l'altro sempre più richiesto anche nell'ambito del lavoro dipendente, ove si esige sempre più capacità di iniziativa ed autonomia operativa a tutti i livelli;

- da una impostazione metodologica di tipo deduttivo, in cui l'approccio al processo formativo è prevalentemente teorico ed è trasmesso "in aula", ad una di tipo prevalentemente induttivo, impegnata ad "aprire" i luoghi di lavoro (ad esempio attraverso l'organizzazione di stages a scopo didattico) ed in grado di fornire almeno una prima assistenza operativa a chi agisce sul versante dell'imprenditorialità.

Rispetto a questi obiettivi l'esperienza acquisita dalle Camere di Commercio può contare su un duplice "vantaggio competitivo": da un lato dovendo rispondere direttamente alle imprese del loro operato ne valutano e ne

possono sempre più valutare attentamente le esigenze ed i fabbisogni di servizi in genere e di formazione in particolare; dall'altro, il tradizionale impegno formativo istituzionale (cioè delegato per legge) rivolto a molteplici categorie di lavoratori autonomi (esercenti attività commerciali, agenti e rappresentanti, iscritti ad altri albi, ecc..) ha accresciuto negli anni la sensibilità del sistema camerale verso i problemi e le aspettative di coloro che esercitano un'attività in proprio.

Anche per l'incontro di queste due pulsioni — raccordate sempre e comunque dalla co-presenza negli organi che governano le Camere di Commercio, delle associazioni imprenditoriali e sindacali — il sistema camerale ha promosso sia delle strutture appositamente finalizzate ad identificare e soddisfare la domanda di professionalità espressa dal territorio (si tratta delle Aziende Speciali per la formazione e/o i servizi promozionali alle imprese attualmente presenti in oltre 60 Province) e sia delle iniziative di carattere innovativo volte a supportare e stimolare il settore della formazione di taglio imprenditoriale, cercando cioè di rappresentare un "tavolo" di riflessione e concertazione informale delle possibili azioni da realizzare.

Sotto questo profilo, l'apporto fornito ed anche quello ulteriormente affidabile complessivamente alle Camere può essere sinteticamente ricondotto ad interventi di tre tipi:

informativo, attraverso modelli sperimentali e collegamenti informatici che consentono l'individuazione, la classificazione e la previsione delle figure professionali maggiormente richieste dalle PMI, perciò, con funzioni di orientamento agli organismi preposti alla programmazione delle attività formative. In tale ambito rientra il Progetto "Excelsior" che, tramite l'incrocio di informazioni statistiche provenienti da fonti amministrative diverse (registro ditte camerale, archivi INPS, INAIL e SEAT), è finalizzato alla creazione di una banca dati sulle caratteristiche dell'occupazione.

In particolare, a partire da una base dati omogenea per ciascun Comune, per sottoclassi di attività economica, per i diversi ambiti relativi ai profili professionali richiesti dalle imprese, si è messo a punto un sistema di rilevazione dei fabbisogni di nuove figure professionali previsti a due anni. Facendo riferimento a questi risultati, l'obiettivo futuro consiste nell'ulteriore passaggio dalla fase sperimentale ad un sistema esteso all'intero territorio nazionale, da attuare d'intesa con il Ministero del Lavoro e con le Regioni.

Questo impegno svolto da un sistema "indipendente", quale è quello camerale, permetterebbe alle istituzioni preposte alle politiche formative ed alle forze sociali di disporre di un punto di partenza di analisi permanente della domanda formativa delle imprese, che consentirebbe di far compiere a tutto il sistema della formazione professionale un significativo salto di qualità verso le finalità e le linee di intervento precedentemente accennate;

orientativo, valorizzando il ruolo di interfaccia delle Camere di Commercio tra Scuola-Università-Impresa per favorire una maggiore osmosi tra

mondo della scuola e quello produttivo ed il superamento di quella condizione di disagio comune ai molti giovani che al termine dei loro studi non hanno ancora avuto un'esperienza diretta dei luoghi di lavoro.

Ad esempio, attraverso il *Progetto "Ponte"* il sistema camerale sta sviluppando ulteriori rapporti di collaborazione con il mondo accademico per offrire, a chi è inserito nei corsi delle "lauree brevi", l'opportunità di usufruire di iniziative formative integrative di tipo pratico (caratterizzate tra l'altro da esercitazioni di laboratorio, stages in impresa e risoluzione di concreti problemi aziendali), mirate a soddisfare i reali bisogni di professionalità delle imprese per favorire l'inserimento lavorativo dei partecipanti (il *Progetto* riguarda, per il momento, 15 sedi universitarie, 25 facoltà e 15 diplomi). Su questa stessa linea, inoltre, si sviluppano anche le numerose azioni sperimentali di dimensione europea attuate dal sistema camerale nell'ambito dei vari Programmi Comunitari (tra cui "*Petra*", "*Euroform*" e "*Force*") finalizzati all'acquisizione di esperienze di lavoro anche con tirocinii all'estero. L'esperimento più innovativo appare quello realizzato a Roma e a Vicenza per la preparazione di "giuristi internazionali di impresa", cioè di operatori che sapranno aiutare le PMI a rapportarsi con altrettante imprese di altri Paesi;

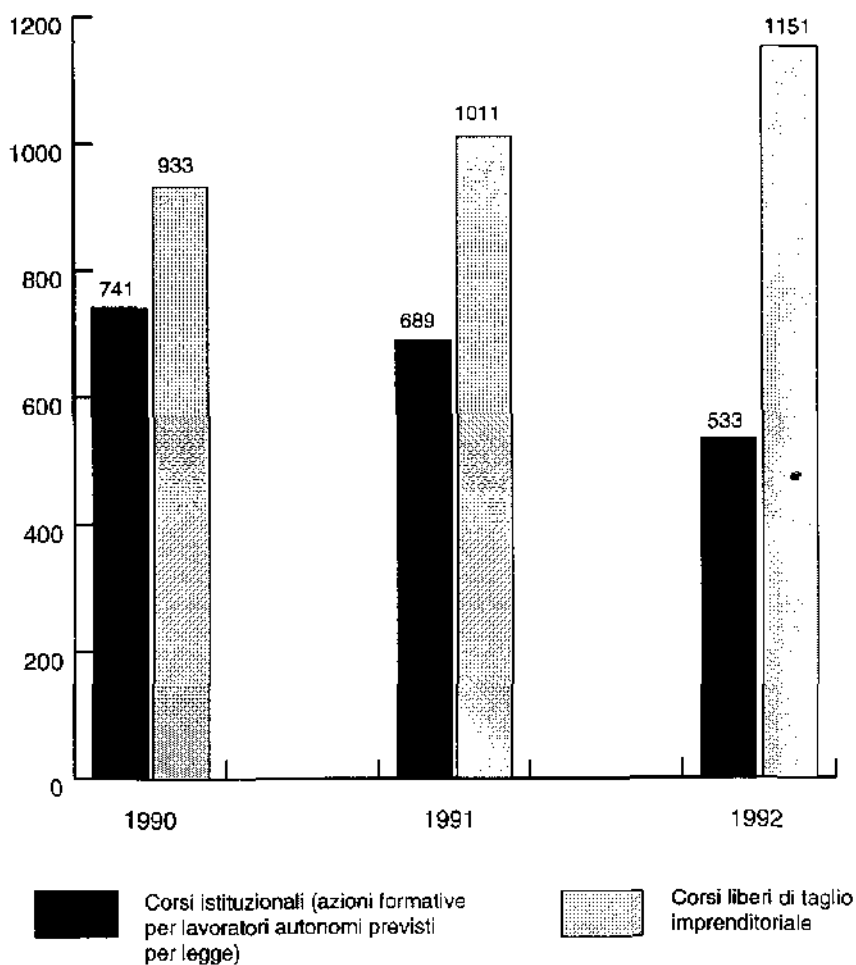
formativo, attraverso attività rivolte sia alla qualificazione professionale e all'aggiornamento dell'imprenditore, dei quadri direttivi delle PMI e delle categorie che costituiscono l'utenza "istituzionale" delle Camere di Commercio (ad esempio, corsi per l'iscrizione al REC e per agenti, rappresentanti ed esercenti attività commerciali) e sia a supportare l'occupazione dei diplomati e dei laureati che aspirano a svolgere in proprio un'attività produttiva o di tipo consulenziale nel settore dei servizi reali offerti alle imprese.

L'insieme di queste linee di impegno promosse dal Sistema delle Camere di Commercio ha come denominatore comune il compito di sviluppare azioni sperimentali, possibilmente di qualità, da mettere a disposizione del sistema delle imprese e contemporaneamente da offrire al sistema della formazione professionale, onde favorirne quel passaggio di cui si richiamava già l'importanza e cioè dalla attenzione prevalente sulle imprese di grande dimensione alla centralità di quelle medio-piccole, nonchè, più in generale, dalla cultura orientata soprattutto al lavoro "dipendente" a quella di tipo "indipendente" o comunque impregnata di valori, tensioni e capacità di iniziativa e di responsabilità diretta.

3. Il Progetto "Formazione Impresa"

Per la realizzazione dei suddetti obiettivi (che, come si può notare, assumono una connotazione tesa a realizzare un servizio di supporto per il Ministero del lavoro, le Regioni e gli operatori), nel triennio 1990-92 le Camere di Commercio e le loro articolazioni funzionali hanno portato a termine com-

Tav. 1: Corsi "istituzionali" e "liberi" di taglio imprenditoriale realizzati dal Sistema Camerale nel triennio 1990/92



pletivamente circa 6 mila iniziative di formazione rivolte ad oltre 149 mila partecipanti per una durata superiore alle 653 mila ore corso.

L'analisi di questa attività è utile per evidenziare come, a fronte di un impegno pressochè costante dal punto di vista quantitativo (il numero dei corsi è oscillato intorno alle 1.680 — 1.700 unità annuali) stia evolvendo rapidamente la qualità degli interventi posti in essere dal sistema camerale.

Infatti, mentre le iniziative "istituzionali", connesse alla iscrizione ex-lege ad albi e/o elenchi tenuti dalle Camere di Commercio, diminuiscono sempre più, nel periodo considerato, aumentano progressivamente quelle "libere" rivolte agli imprenditori, ai dirigenti e quadri delle PMI e ad altre categorie di lavoratori autonomi che nel 1992 (ultimo anno di rilevazione) costituivano circa il 70% dell'intera attività prodotta dal sistema (rispetto al 55% del 1990). (Cfr. Tav. 1).

In questo quadro generale, le Camere di Commercio individuano nella formazione di taglio imprenditoriale un loro specifico (anche se non esclusivo) settore di intervento, e per consolidare e diffondere ulteriormente questo impegno, si è avviato dal 1990 il Progetto "Formazione Impresa" promosso da Unioncamere in collaborazione con la CEE, il Ministero del Lavoro e di intesa con le Regioni.

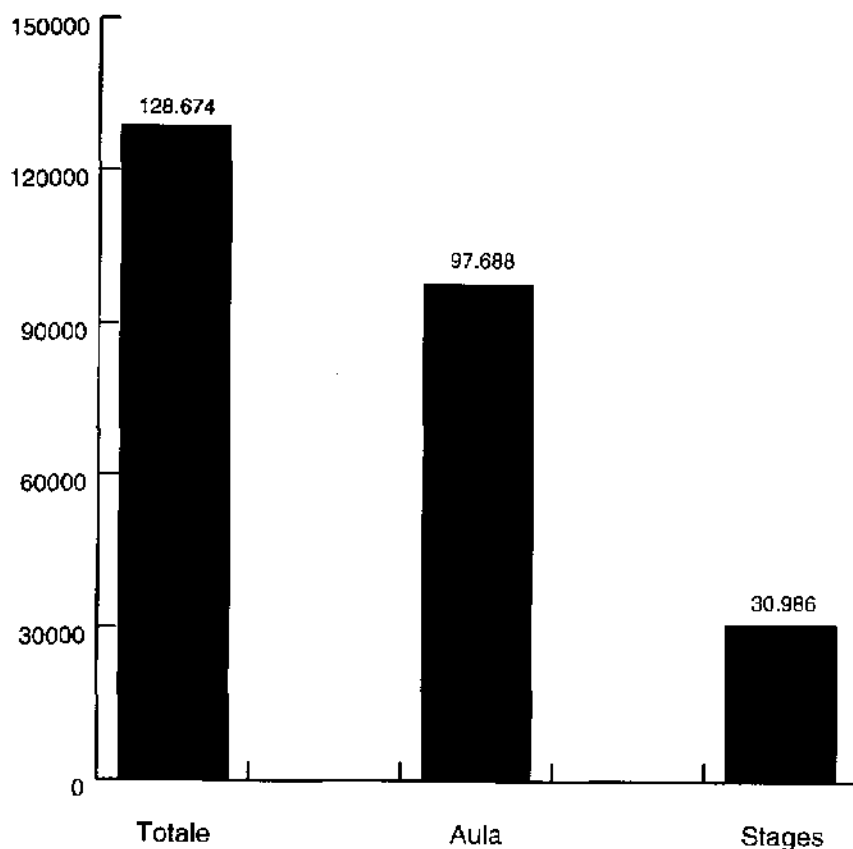
Con questa iniziativa di carattere pluriennale, infatti, il sistema camerale ha voluto stimolare lo sviluppo di iniziative specificatamente rivolte all'imprenditore ed ai suoi più diretti collaboratori per soddisfare le esigenze professionali di chi già esercita o aspira ad esercitare in futuro un'attività di impresa e di lavoro autonomo per dotare le PMI di risorse umane in possesso di una qualificazione di alto profilo e di preparare professionalità difficilmente reperibili.

I risultati raggiunti nella prima fase di attuazione del Progetto appaiono incoraggianti: nel triennio 1990-92 sono state portate a termine oltre 260 azioni formative rivolte a 4.241 partecipanti provenienti da tutte le Regioni italiane per una durata complessiva di circa 56.700 ore corso che hanno rappresentato circa il 20% dell'attività sviluppata complessivamente dal sistema camerale.

Inoltre, ed è questo il dato più significativo, il Progetto ha avuto un esito positivo soprattutto sotto il profilo della rispondenza delle finalità perseguite e dei contenuti formativi trasmessi con fabbisogni e le aspirazioni professionali espresse dai contesti socioeconomici in cui si sono sviluppate le iniziative.

Tale considerazione è, infatti, confortata sia dalla progressiva partecipazione al Progetto di oltre 40 organismi camerali dislocati pressochè sull'intero territorio nazionale, che indica come la domanda di servizi imprenditoriali sia effettivamente diffusa in modo molto ampio nel nostro Paese, sia soprattutto dagli esiti occupazionali delle attività realizzate che hanno fatto registrare — a circa un anno dalla fine dei corsi — il 61% di inserimento lavorativo medio, con punte di circa il 90%, a testimonianza di una corretta individuazione delle aree professionali di intervento, in cui ha avuto molta

Tav. 2: Progetto "Formazione Impresa" — Ore di Formazione in aula e in stages realizzate nel triennio 1990/92



importanza il diretto coinvolgimento delle imprese e delle loro strutture associate nelle varie fasi del processo formativo (dalla progettazione alla sua realizzazione e verifica "ex-post").

Ad esempio, l'impostazione metodologica comune alle diverse iniziative ha volutamente privilegiato l'alternanza tra formazione in aula e stage aziendale a carattere didattico, che, in molti casi, ha rivestito una notevole importanza anche come momento di socializzazione al lavoro, per favorire il primo incontro tra domanda e offerta. Di fatto, circa un terzo delle attività for-

mative è stato mediamente dedicato alla verifica ed all'ulteriore apprendimento "sul campo", cioè direttamente in impresa, delle competenze necessarie per passare dal "sapere" al "saper fare" (Cfr. Tav. 2).

Sotto il profilo dei contenuti va evidenziato che il Progetto "Formazione Impresa" ha operato su cinque aree professionali di riferimento particolarmente significative per le PMI e cioè:

- 1) distribuzione e marketing
- 2) nuove imprese e servizi di supporto
- 3) informatica gestionale
- 4) controllo di gestione
- 5) innovazione ed ambiente

La distribuzione delle attività realizzate in questi settori ha evidenziato come a livello nazionale prevalga soprattutto la richiesta di metodologie e strumenti idonei a supportare la creazione di nuove imprese e di servizi di assistenza tecnico-operativa a quelle già esistenti, nonchè le esigenze di innovare il settore distributivo e commerciale e di fornire alle PMI una preparazione più solida ed approfondita nella gestione dei loro processi (Cfr. Tav. 3).

Tav. 3: Progetto "Formazione Impresa" — Distribuzione delle attività formative per aree professionali nel triennio 1990-92

| Area professionale | Italia | Centro/Nord | Sud |
|---|--------------|--------------|--------------|
| Area 1 Distribuzione commerciale e marketing | 22,0 | 28,5 | 18,5 |
| Area 2 Sviluppo nuove imprese e servizi di supporto | 36,5 | 27,0 | 42,5 |
| Area 3 Informatica gestionale e tecnica | 12,0 | 14,2 | 11,5 |
| Area 4 Nuove metodologie gestionali | 20,0 | 20,0 | 18,5 |
| Area 5 Nuove metodologie e tecnologie per la produzione e la salvaguardia dell'ambiente | 9,5 | 10,3 | 9,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

L'analisi dei dati disaggregati in base alla localizzazione degli interventi ha invece confermato la diversa situazione economica e sociale tra le zone del Mezzogiorno ed il resto del Paese. In particolare:

– nelle Regioni meridionali, circa la metà delle iniziative realizzate ha riguardato lo sviluppo di nuove imprese e dei servizi di supporto (42,5%), a testimonianza perciò di una concreta risposta verso iniziative formative fina-

lizzate alla "job ed enterprise creation" che conferma le potenzialità di sviluppo evidenziate anche dai risultati di altri interventi pubblici (tra tutti, la Legge 44);

– in quelle del centro-nord, invece, sono state privilegiate esigenze professionali connesse ad attività di impresa o di lavoro autonomo già avviate e consolidate, tra cui emergono in primo luogo quelle riguardanti il marketing e la distribuzione commerciale, che hanno orientato circa un terzo delle attività poste in essere nelle regioni citate (28,5%).

Sotto il profilo organizzativo-gestionale, infine, il Progetto ha incentivato i rapporti di collaborazione e di partnership tra centri formativi appartenenti ad aree geografiche e produttive diverse, favorendo così, attraverso la circolazione delle esperienze ed il supporto fornito in fase metodologica ed amministrativa dagli organismi con maggiore tradizione formativa normalmente localizzati nel centro/nord, il trasferimento di know-how alle zone che — come quelle del mezzogiorno — sono ricche di potenzialità imprenditoriali ancora inespresse.

Anche grazie a questo intervento è stato, inoltre, possibile superare le note difficoltà di tipo progettuale e gestionale che penalizzano il nostro sistema formativo nei confronti delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Comunità Europea (nel periodo 1989-93 l'Italia ha utilizzato mediamente solo il 66% circa dei finanziamenti stanziati dal Fondo Sociale Europeo), utilizzando completamente il contributo comunitario assegnato al Progetto "Formazione Impresa" per il periodo 1990-93.

4. Conclusioni

L'imminente approvazione da parte della CEE del nuovo *Quadro Comunitario di Sostegno 1994-99* può rappresentare per il nostro Paese un'occasione di sviluppo ed anche di riscatto rispetto ai mancati utilizzi delle risorse messe a disposizione in passato, per progettare azioni qualitativamente rispondenti ai reali bisogni di professionalità dell'impresa e per realizzare interamente quanto necessita sulla base di un'esame della domanda.

A fronte di una crisi occupazionale che l'attuale fase recessiva dell'economia internazionale e nazionale rende drammatica per tutti i Paesi CEE, le attività di formazione in generale e quelle orientate alle esigenze professionali delle PMI in particolare, possono, infatti, svolgere un ruolo molto importante per indirizzare i giovani in uscita dal sistema scolastico, i disoccupati e coloro che rischiano di essere esclusi dal ciclo produttivo, verso attività trainanti per la ripresa economica ed occupazionale del nostro Paese.

Anche la Comunità Europea, con il nuovo Obiettivo 4 del Fondo Sociale Europeo, ha evidenziato l'opportunità di agire in questa direzione, promuovendo la progressiva entrata a regime presso gli Stati membri di un sistema di "formazione continua" espressamente rivolto all'aggiornamento, alla qua-

lificazione ed alla riconversione dei lavoratori — a cominciare da quelli a rischio di disoccupazione nell'ambito di una "compartecipazione allargata", con la quale si prevede di coinvolgere nella pianificazione delle azioni una pluralità di soggetti che comprenda l'"associazione di parti economiche e sociali" tra cui sono espressamente indicate le Camere di Commercio.

Per migliorare le possibilità del nostro sistema formativo di essere uno strumento flessibile e realmente in grado di contribuire allo sviluppo delle nuove politiche del lavoro, auspicato anche dalla citata analisi del CNEL, può essere di fatto molto utile la creazione di luoghi istituzionali, di concertazione dove i vari attori nazionali preposti alla formazione professionale (Ministero del Lavoro, Regioni, associazioni di categoria, altri enti pubblici o privati particolarmente qualificati in questo settore) possano interagire per delineare azioni di intervento comuni, evitare inutili sovrapposizioni e rimuovere i vincoli che rischiano di ostacolare la loro attività (esiste infatti — ed è bene esserne consapevoli — un problema non solo di "efficacia" delle iniziative, ma anche di "efficienza" nella gestione delle risorse finanziarie).

In questa logica di reciproca collaborazione, le Camere di Commercio possono svolgere un ruolo di raccordo, promozione e stimolo per lo sviluppo dell'"imprenditorialità" (che in un'accezione sempre più diffusa è rivolta non solo alla creazione di attività di lavoro autonomo, ma anche a valorizzare le capacità di automotivazione, autonomia operativa e responsabilità di gestione di chi svolge un lavoro dipendente), fornendo agli attori del sistema nazionale una rete telematica di collegamento e di supporto informativo, orientativo e formativo sul "sistema impresa" e sui servizi di cui esso ha bisogno.

In particolare, a livello operativo, il sistema camerale può offrire il suo contributo sotto un duplice aspetto, al fine di

a) supportare gli organismi locali e nazionali che organizzano e coordinano l'offerta formativa (in modo particolare il Ministero del lavoro e le Regioni) ad avere un'informazione chiara ed aggiornata sugli effettivi bisogni di professionalità espressi dalle imprese, al fine di orientare la programmazione delle iniziative verso settori economici ed aree professionali in grado di produrre occupazione;

(b) mettere a disposizione degli utenti (e cioè giovani, lavoratori, disoccupati, imprese, associazioni di categoria ed in ultima analisi, la collettività) e degli operatori del sistema di formazione professionale di taglio imprenditoriale una rete di realtà innovative per fornire ad altri soggetti i risultati delle loro sperimentazioni per la diffusione delle esperienze e lo sviluppo qualitativo dell'offerta.

Sul primo aspetto si propone di adottare la metodologia e l'impianto del "Progetto Excelsior" per realizzare un supporto, concreto alla programmazione locale, regionale e nazionale della formazione professionale. Le Camere di Commercio, anche a seguito della recente Legge 580/93 relativa alla loro riforma, possono stipulare accordi di programma che in questo caso consentirebbero di attivare le opportune sinergie tra Regione, Ministero del Lavoro

e Unioncamere. In tale logica di collaborazione, le Camere garantirebbero omogeneità di elaborazione ed indipendenza tecnica (all'ISTAT potrebbe essere assegnato il compito di validazione scientifica) e questo vero e proprio salto di qualità permetterebbe anche agli operatori ed alle forze sociali di svolgere meglio i rispettivi compiti. In quest'ottica, le Camere di Commercio potrebbero diventare un punto di concertazione informale per l'analisi della domanda e l'organizzazione dell'offerta.

Sul secondo aspetto, l'obiettivo dello sviluppo qualitativo dell'offerta potrebbe essere perseguito individuando anche gli organismi adatti a realizzare una struttura per la certificazione di qualità dei processi e dei prodotti della formazione professionale. Si tratterebbe di raccogliere tutte le forze aventi causa (da quelle sociali, sindacali, tecnico-scientifiche, ecc.) per realizzare un momento di certificazione dei singoli corsi e dei plessi formativi veri e propri. Un'opera di questo genere potrebbe nel tempo rappresentare un momento forte di un vero rinnovo delle molte, troppe iniziative che non rispondono alle esigenze della domanda e delle persone che usufruiscono dell'offerta attuale.

Il supporto alla programmazione dell'offerta, sulla base dell'analisi permanente della domanda, ed il miglioramento della qualità della formazione professionale, a partire da quella di taglio imprenditoriale, appaiono i due punti sui quali il Sistema delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura è, e potrà essere sempre più impegnato a dare un contributo originale ed innovativo.

